

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair sarà interrogato dal presidente dell'inchiesta pubblica istituita per far luce sulla morte del dottor David Kelly, trovato cadavere il 18 scorso ai piedi di una collina panoramica descritta come un idilliaco esemplare dell'«Inghilterra più pura». In contrasto, le circostanze di questo strano suicidio sono immerse nel miasma delle menzogne che circondano il dossier fatto pubblicare da Blair per sostenere la necessità di distruggere le armi chimiche e biologiche che, a suo dire, l'Iraq era in grado di attivare nel giro di 45 minuti. A tutt'oggi le armi non sono state trovate.

Kelly, una delle massime autorità in materia di armi biocchimiche con pluriennale conoscenza del caso iracheno, lavorò su quel fatidico dossier insieme agli esperti del ministero della Difesa e del team di spin doctor di Downing Street capeggiato da Alastair Campbell, l'uomo immagine del premier e suo principale portavoce. Nel corso di un incontro col giornalista della Bbc Andrew Gilligan, Kelly si sarebbe poi lasciato scappare la verità. Avrebbe detto che le informazioni dell'intelligence erano state arbitrariamente manipolate da Downing Street e redatte da Campbell in modo da far apparire il pericolo delle armi irachene assai più grave e imminente di quanto in realtà lo fosse, forzatura attuata per convincere i deputati a Westminster e l'opinione pubblica mondiale sulla necessità di far guerra.

La Bbc riportò la notizia senza fare il nome di Kelly. Ma il governo, per decisione del ministro della Difesa Geoff Hoon, manovrò per far sapere che Kelly era stata la fonte «mal riportata dalla Bbc». Trascinato allo scoperto e scosso dalla tempesta scoppiata tra il governo e la Bbc, barricate su posizioni opposte a sostegno delle rispettive tesi, Kelly fu chiamato a deporre davanti al comitato interparlamentare d'inchiesta degli Affari Esteri che si era incaricato di far luce sulla verità relativa alle dichiarazioni sulle armi contenute nei dossier. Visibilmente nervoso, Kelly negò di aver fatto il nome di Campbell come istigatore delle forzature. Pochi giorni dopo fu trova-

Lord Hutton ha chiarito che non indagherà sul caso che oppone la Bbc al governo

Toni Fontana

Un'operazione delle truppe statunitensi, che non ha trovato alcuna resistenza nemica, ha fruttato ieri notte la cattura di un uomo sospettato di essere responsabile dell'organizzazione degli attacchi contro le forze americane in Iraq. L'uomo catturato, il cui nome non è stato fornito, è stato portato via bendato e ammanettato dalla sua abitazione a Tikrit: le truppe americane lo hanno portato in un luogo sicuro nel quale poterlo interrogare. «Crediamo sia il capo della guerriglia contro le forze Usa, del trasferimento di armi necessarie per quegli attacchi, e della sicurezza da offrire a esponenti del regime», ha detto il colonnello Steve Russel. Già nel pomeriggio, erano stati catturati, nella città natale di Saddam Hussein, due uomini «molto vicini» al deposedo dittatore iracheno, due alti esponenti del partito Baath.

Più il cerchio si stringe intorno al dittatore iracheno, più Saddam Hussein diventa loquace. E anche la figlia Raghda intervienne con un'intervista a una televisione araba per difenderlo: è

“ All'udienza sul misterioso suicidio dell'esperto erano presenti giornalisti di tutto il mondo I protagonisti non verranno ascoltati sotto giuramento ”



Il Labour festeggia la permanenza più lunga al governo mentre la popolarità del primo ministro tocca uno dei punti più bassi

# Dossier armi, Blair testimone sulla morte di Kelly

Il giudice che indaga sulla fine dello scienziato inglese convocherà il premier e il suo portavoce



Un soldato americano pattuglia una strada alla periferia di Baghdad

Foto di Manish Swarup/Ap

## Tikrit

«Era un collaborazionista» Giustiziato dai familiari

WASHINGTON Un giovane iracheno di 28 anni è stato ucciso dal padre e dal fratello perché sospettato di essere un informatore degli americani. La tragica vicenda, pubblicata ieri dal Washington Post, ha per protagonista Sabah Kerbul, giovane abitante di Thuluya, cittadina sul Tigri a sud est di Tikrit. Secondo gli abitanti del villaggio è stato Sabah l'autore della soffiata che aveva indotto gli americani, meno di due mesi fa, a intraprendere un grande raid che ha portato alla cattura di 400 persone e

all'uccisione di tre uomini e un ragazzo di 15 anni.

Le leggi tribali di Thuluya sono inflessibili: sono i familiari a dover uccidere il traditore, altrimenti tutta la famiglia sarebbe stata massacrata dai concittadini. I due esecutori di Sabah si sono presentati all'alba, imbracciando due fucili d'assalto AK-47. Il giovane non ha neanche provato a scappare, racconta un testimone. «Sapeva di andare incontro al suo destino». I tre si appartano tra i fichi e gli aranci dietro la casa di cemento. Salem, il padre, fa partire una raffica di colpi, mentre il fratello, Salah, spara il colpo di grazia. «Non è stato facile ucciderlo», ha poi raccontato. «Ho il cuore di un padre, e Sabah è mio figlio - ha detto Salem - ma non c'era altra scelta.»

## New York Times

«Usa: il rais processato da un tribunale iracheno»

NEW YORK Gli Stati Uniti intendono far processare Saddam Hussein, una volta catturato, da un tribunale speciale composto da giudici iracheni, e non da un tribunale internazionale o sotto l'egida dell'Onu. Lo scrive il New York Times di ieri, citando fonti del dipartimento di stato e giuristi dell'amministrazione americana. Mentre i vertici militari sono convinti che il cerchio intorno all'ex rais si stia stringendo sempre di più, il dibattito a Washington per la costituzione del tribunale si sta intensifi-

cando. Il giudice Gilbert Merritt ha svelato al giornale di New York che il futuro organismo potrebbe essere composto da tre giudici destituiti o esiliati dal regime di Saddam. L'ex dittatore e i suoi gerarchi saranno processati per i crimini commessi contro gli iracheni in oltre vent'anni di regime. Esclusa invece, a quanto pare, l'ipotesi di un processo davanti a una corte militare americana per i crimini compiuti durante le due guerre del Golfo. Le Nazioni Unite, invece, prendono in esame ipotesi diverse: la creazione di un tribunale internazionale, l'organizzazione di una corte mista composta da giudici iracheni e di altri paesi mediorientali, oppure attendere che il sistema giuridico di Baghdad sia abbastanza solido da processare autonomamente Saddam.

to morto.

Ieri è stato Lord Hutton, incaricato di condurre un'inchiesta sulle circostanze dell'apparente suicidio, a riassumere «il caso Kelly» in un'aula di tribunale stipata da giornalisti di tutto il mondo. Per cominciare ha chiesto un minuto di silenzio che è pesato come un macigno. Hutton ha detto che l'inchiesta non tratterà il conflitto sorto tra il governo e la Bbc e che chiamerà a testimoniare chi gli pare. Blair entrerà in aula a deporre, senza giuramento. Lo stesso faranno Hoon, Campbell, Gilligan e il

presidente della Bbc Gavyn Davies. Tutti allo scoperto, davanti alle telecamere. Primo interrogatorio, 11 di agosto. Sarà il supergiorno dell'estate e di parte dell'autunno. L'autopsia di Kelly ha rivelato che soffriva di cuore. Quattro elettrodi applicati al petto possono aver «accelerato» la morte. Ma a causarla è stato un taglio al polso sinistro. Come segno dell'intenzione di uccidersi c'è il fatto che si era tolto l'orologio da polso e gli occhiali. Hutton chiederà tra l'altro: cosa sapevano Blair e Hoon circa l'intenzione di rivelare alla stampa che Kelly era stato l'informatore della Bbc? Che peso può avere avuto tale decisione nell'indurre lo scienziato ad uccidersi? Chi ordinò a Kelly di comparire davanti alla commissione e che istruzioni ricevette in relazione alle risposte da dare? Alla Bbc verrà chiesto come arrivò a dare la notizia sulle confidenze fatte da Kelly a Gilligan. Con un certo sollievo la Bbc ha saputo che Kelly aveva concesso un'intervista alla giornalista Susan Watts e che questa registrò tutto. Watts disse: «La nostra fonte (Kelly) dice che poco prima della pubblicazione del dossier il governo (Blair, Campbell, Hoon) era ossessionatamente alla ricerca di notizie dell'intelligence sulla minaccia immediata presentata dall'Iraq. L'insistenza sulla minaccia irachena immediata era un'interpretazione di Downing Street».

Oggi per il Labour è una giornata storica. Segna il periodo di governo continuo più lungo in cent'anni di storia. Ma per Blair è crisi profonda. Servizi pubblici inefficienti, calo di credibilità a causa della guerra all'Iraq, rapporti tesi con altri paesi europei e adesso il «caso Kelly» denso di intrighi.

Gli interrogatori si svolgeranno davanti alle telecamere Il primo è in calendario per l'11 agosto

# Una figlia di Saddam: mio padre è stato tradito

Nuovo messaggio del rais contro chi aiuta gli invasori. Catturato capo della guerriglia di Tikrit

stato tradito. Ieri, pochi giorni dopo l'ultimo messaggio dedicato ai figli «martiri», l'ex rais è tornato a farsi sentire per rinnovare i consueti appelli alla «jihad» e lanciare oscuri messaggi agli irriducibili che quotidianamente organizzano assalti e agguati quasi ovunque. La nuova sortita dell'ex dittatore avviene mentre gli attacchi si moltiplicano e coinvolgono anche i nuovi arrivati, in questo caso i polacchi, presi di mira con i mortai nella città di Al Hilla. Secondo fonti della Cia, la voce sarebbe proprio quella del deposedo rais. Tutto ciò accresce l'allarme nei comandi e ieri il capo delle forze statunitensi, il generale Ricardo Sanchez, ha spiegato, riferendosi in que-

sto caso agli spagnoli, che tutti i paesi hanno inviato in Iraq «forze da combattimento che sono pronte ad agire se sarà necessario». Sanchez non ha accennato alla presenza di 3000 militari italiani, ma è chiaro che le regole sono uguali per tutti. A giudicare dal messaggio di Saddam, che può certo contare ancora su complicità e milizie in armi, vendette e nuove azioni contro le forze occupanti sono all'orizzonte. L'ex rais stavolta ha fatto recapitare il messaggio audio ad Al Jazeera, mentre in altre occasioni aveva preferito la concorrente Al Arabiya che trasmette da Dubai. Saddam si dice ancora una volta certo che il «collasso degli eserciti stranieri» è alle porte, esor-

tando gli iracheni e i suoi sostenitori a difendere i beni e le proprietà del partito Baath e ripete il consueto elenco di minacce e fosche previsioni per i suoi avversari. Ma le novità nel nuovo messaggio, il sesto dalla caduta del regime, sono rappresentate dagli oscuri presenti nel discorso trasmesso dall'emittente del Qatar. Saddam infatti divide gli iracheni in tre categorie: i «figli e i confratelli» ai quali si rivolge, coloro che hanno «deviato dalla retta via» e quanti invece hanno «tradito la nazione ed il popolo collaborando con i criminali occupanti». I secondi, coloro cioè che hanno agito per «paura» possono essere recuperati, ma gli altri vengono invece condannati

senza appello perché «indegni». Considerando che in Iraq si stanno moltiplicando le uccisioni di presunti «collaborazionisti» il messaggio di Saddam potrebbe essere interpretato come un invito a colpire appunto gli iracheni che hanno accettato di lavorare assieme agli americani. La vicenda del clan di Saddam sta diventando il terreno di battaglia per le emittenti che si contendono il pubblico nei paesi arabi. L'altra grande emittente Al Arabiya ha infatti realizzato un'intervista con Raghda, la figlia maggiore dell'ex rais fuggita assieme alla sorella Rana in Giordania dove il sovrano le ha accolte. Raghda difende il padre e accusa misteriosi «traditori» di averlo abbandonato pro-

vocando la caduta di Baghdad nella mani degli americani. L'intervista fa dunque intendere che la fine del regime è stata provocata da oscure manovre di palazzo, ma la testimonianza appare sorprendente e drammatica perché fu proprio Saddam a ordinare l'uccisione dei mariti delle due figlie che erano fuggiti in Giordania nel 1996. Convinti con pressioni e ricatti figlie e generi del rais tornarono a Baghdad e i due mariti vennero assassinati. Ora la figlia maggiore, nuovamente riparata in Giordania, prende le difese del padre che l'ha resa vedova. Mentre la famiglia Saddam parla dal piccolo schermo, le milizie che si battono per il ritorno al potere del rais moltiplicano gli attacchi. L'episodio più preoccupante per le forze di invasione è avvenuto però a Hilla, a sud di Baghdad. Colpi di mortaio hanno colpito un accampamento della logistica polacca. Non vi sono state vittime, ma, per la prima volta, le forze militari giunte in Iraq dopo la fine della guerra sono state attaccate. Gli americani sono intervenuti per difendere i polacchi, ma dei fedelissimi di Saddam non è stata trovata alcuna traccia.

Gabriel Bertinetto

Pyongyang parteciperà a colloqui multilaterali con Seul, Usa, Giappone, Cina e Russia. Caduta la richiesta di trattare solo con Washington

# Nucleare, la Corea del Nord accetta il negoziato

Si accende una luce in fondo al tunnel della crisi nucleare coreana. Pyongyang accetta di partecipare a colloqui multilaterali con rappresentanti dell'altra Corea, degli Stati Uniti, della Cina, del Giappone, e della Russia. In altre parole rinuncia alla condizione posta sinora: colloqui sì, ma testa a testa, con gli americani.

Restano da stabilire i tempi della trattativa, la sede, il livello delle delegazioni, ma lo scoglio principale è superato. Finalmente viene compiuto un passo nella direzione del dialogo, dopo mesi di stallo, nel migliore dei casi, o, più spesso, di

sviluppi negativi. Ed è un passo importante, perché si registra un'intesa fra interlocutori. Usa e Corea del Nord, che dallo scorso ottobre non facevano altro che scambiarsi accuse, ultimatum, richieste imperative, minacce.

La novità è così importante, che lo stesso presidente Bush ha sentito il bisogno di commentarla direttamente. Il capo della Casa Bianca si è definito «ottimista». Da cosa deriva

questo ottimismo? Dal fatto che, ha detto Bush, «ascoltando altre voci, speriamo Kim Jong-il decida di smantellare completamente il suo programma militare nucleare e accetti di farlo in maniera trasparente e verificabile». Ora, ha insistito il presidente Usa, «saranno cinque i paesi seduti attorno a un tavolo per convincere Kim Jong-il a cambiare atteggiamento riguardo agli armamenti». Sarà più difficile insomma

per Pyongyang, è il senso del ragionamento americano, mantenere un atteggiamento rigido e negativo di fronte alle proposte altrui, se esse verranno non da un solo governo, ma dai cinque paesi maggiormente interessati alla crisi coreana.

Colloqui a sei, dunque. Il portavoce nordcoreano ha attribuito al suo governo la paternità della proposta. «Durante recenti contatti fra Corea del Nord e Usa, la Corea del

nord ha avanzato una nuova proposta di discussioni a sei». Questi contatti avrebbero avuto luogo l'altro ieri a New York. La formula suggerita da Pyongyang, ha aggiunto il portavoce, include anche «colloqui bilaterali» fra nordcoreani e americani. Cioè, nell'ambito della conferenza a sei, potranno esserci discussioni a due.

La crisi esplose lo scorso ottobre, quando Pyongyang ammise di

avere riavviato il suo programma nucleare e pose come condizione per arrestarlo nuovamente, la firma di un trattato di non aggressione con quel governo, gli Stati Uniti, che pochi mesi prima l'aveva inclusa nel cosiddetto asse del male assieme ad Iran e Iraq. Da allora dalla Corea del Nord è stato un quasi ininterrotto succedersi di cattive notizie: ispettori Onu espulsi, uscita dal trattato di non proliferazione

nucleare, fine della moratoria sui test missilistici.

Sull'effettiva pericolosità nucleare della Corea del Nord si è pronunciato ieri il Gruppo di crisi internazionali (Igc), che ha sede a Bruxelles. In un rapporto l'Igc sostiene che il regime di Kim Jong-il ha la capacità e l'intenzione di sviluppare «sei testate nucleari entro pochi mesi e oltre duecento entro il 2010». Il presidente dell'Igc, Gareth Evans, sostiene che «c'è un rischio reale che la Corea del Nord possa provare a esportare le armi nucleari verso altri paesi o darle a gruppi di terroristi». Evans ha aggiunto che far desistere Pyongyang «è il compito più importante e urgente oggi nel mondo».